

***Che cosa sta cambiando e che cosa resta invariato:
due anni dopo il rinnovamento politico in Giappone.***

Avv. Maiko Tagusari Segretaria generale, Center for Prisoners' Rights Japan

I Cambiamento politico e dicastero invariato

1. Aspettative riguardo il Ministro della Giustizia

Il 30 agosto 2009, il Partito Democratico del Giappone (DPJ) vinse le elezioni generali e ottenne potere politico per la prima volta. La settimana seguente, la notizia che Keiko Chiba era stata nominata Ministro della Giustizia destò molta attenzione nella comunità internazionale. Chiba era un'avvocata passata alla politica che in passato aveva patrocinato i prigionieri, ed era nota come componente del Gruppo Parlamentare per l'Abolizione della Pena di Morte (Diet Members' for the Abolition of the Death Penalty) e anche come Segretaria-Generale della Lega dei Soci Parlamentari di Amnesty Japan (Amnesty Diet Members' League of Japan).

Prima del cambiamento politico, il DPJ aveva annunciato il suo piano per rinnovare il sistema della pena di morte e prendere in considerazione una moratoria delle esecuzioni, malgrado la gente non avesse posto attenzione a questo punto¹. Il Ministro espresse la sua volontà di avviare una discussione sulla pena di morte o di divulgare di conseguenza le informazioni ad essa relative. Mostrò anche costantemente la sua cauta posizione sulle esecuzioni. Tuttavia, a questo riguardo nulla fu messo in opera fino al 28 luglio 2010.

Cinque mesi dopo che Chiba ebbe assunto il dicastero, l'Ufficio del Gabinetto (Cabinet Office) diffuse i risultati di un sondaggio pubblico riguardante il sistema giudiziario di base nel paese. Secondo il sondaggio, l'85.6% delle persone era favorevole alla pena di morte. Agli interpellati erano state date tre opzioni tra cui scegliere: "La pena di morte dovrebbe essere abolita senza condizioni", "In alcuni casi, la pena di morte è inevitabile", "Non so/Dipende." Il sostegno alla pena di morte era salito di 4.2 punti rispetto al sondaggio precedente svolto nel 2004, mentre la percentuale degli abolizionisti era calata leggermente, dal 6.0 % al 5.7 %. Tra coloro che avevano affermato di approvare la pena di morte, il 54.1% aveva detto che il sistema era necessario per dare soddisfazione ai sentimenti delle vittime e delle loro famiglie, e la percentuale era salita di 3.4 punti dal 2004. Ci sono state numerose critiche sul metodo di rilevazione, soprattutto riguardo al fatto che non esisteva un'opzione per l'abolizione condizionata, per esempio l'introduzione dell'ergastolo senza possibilità di

uscire sulla parola come alternativa alla pena di morte. Tuttavia apparve vero che un numero superiore di persone “sentissero”, e non “pensassero” che la pena di morte era necessaria. Data la percentuale dell' 85.6 %, il Ministro Chiba disse che “sarebbe occorso indagare accuratamente sul fatto che un solo sondaggio rispecchiasse o no l'intera opinione pubblica, ma l'opinione maggioritaria della gente doveva essere interamente rispettata.” Anche dopo questo commento, la maggior parte degli abolizionisti credette che non avrebbe firmato alcun mandato d'esecuzione.

Passarono altri cinque mesi e Chiba perse il seggio alle elezioni per la Camera Alta dell'11 luglio 2010. Tale perdita significò che non sarebbe mai stata rinominata come Ministro nell'imminente rimpasto del governo. Tutti pensarono che essa avesse semplicemente fallito nel prendere iniziative per promuovere una discussione pubblica o politica, ma nessuno prevede che avrebbe autorizzato delle esecuzioni in circostanze in cui la fine della sua carriera politica si stava avvicinando.

2. Esecuzioni ad opera di un Ministro “abolizionista”

Il 28 luglio 2010, esattamente un anno dopo che erano avvenute le ultime esecuzioni sotto l'amministrazione del Partito Liberale Democratico (LDP), Chiba ordinò l'esecuzione di due prigionieri del braccio della morte del Centro di Detenzione di Tokyo (Tokyo Detention Center). Queste furono le prime esecuzioni dal suo insediamento nel settembre del 2009, e, allo stesso tempo, le prime esecuzioni alle quali abbia mai assistito un Ministro della Giustizia. Uno dei giustiziati era un uomo che aveva lasciato cadere il proprio appello presso la Corte d'Appello e aveva permesso che la sua sentenza venisse resa definitiva.

La notizia delle esecuzioni sorprese la gente, non solo gli abolizionisti, ma anche i sostenitori della pena di morte. “Le esecuzioni sono state condotte in maniera appropriata”, affermò Chiba alla conferenza stampa subito dopo di esse. “Assistere alle esecuzioni coi miei occhi mi ha portato a considerare la questione della pena di morte seriamente ed ho pensato che è necessario un dibattito approfondito sulla pena capitale. Ora ho deciso di creare un Gruppo di Studio all'interno del Ministero di Giustizia, allo scopo di valutare il sistema della pena di morte.” Disse anche che avrebbe permesso ai media di visitare la camera delle esecuzioni, e alla fine di agosto solo a un numero limitato di rappresentanti dei media fu concesso di visitare la camera. Il cappio tuttavia non venne mostrato ai visitatori. Inoltre, da allora, il Ministero rifiutò ogni altra richiesta di visitare le camere delle esecuzioni, che si trovano in sette diversi centri di detenzione.

Così, sotto la forte pressione dei funzionari del Ministero ai fini di autorizzare le esecuzioni, Chiba istituì semplicemente un organo di revisione interno e permise la visita a una camera vuota, in cambio della vita di due persone.

Il Gruppo di Studio aveva lo scopo di “creare slancio per iniziare a un dibattito a livello nazionale sulla pena di morte attraverso la pubblicizzazione dei risultati della discussione del Gruppo”. Il Gruppo fece la sua prima riunione privatamente il 6 agosto, malgrado il suggerimento del Ministro di avere una discussione aperta. Il Gruppo è formato da tre politici del DPJ (il Ministro, il Vice Ministro e il Segretario Parlamentare del Ministero della Giustizia) e da dieci burocrati – sette dei quali sono pubblici ministeri. Il Gruppo aveva in programma di discutere dei seguenti, limitati argomenti: 1) l'approccio alla questione dell'abolizione o del mantenimento del sistema della pena di morte 2) questioni relative alle esecuzioni, compreso il fatto di dare comunicazione, e 3) fornire informazioni sulle esecuzioni, ecc.

Chiba disse che il Gruppo di Studio avrebbe invitato diverse persone esterne al Ministero ed ascoltato le loro opinioni. Durante i dodici mesi dalla sua costituzione, il Gruppo ha tenuto sette incontri, e un totale di otto individui o organizzazioni esterne al Ministero sono state ascoltate in tre occasioni. Tuttavia, il Gruppo ha fallito nell'attirare l'attenzione non solo del pubblico generico ma anche della grande maggioranza dei legislatori che sono impegnati in politica. In risposta alla creazione del Gruppo di Studio del Ministero della Giustizia, il DPJ ha formato un gruppo di lavoro sulla pena di morte all'interno della sua divisione giudiziaria, ma fino ad ora questo gruppo non è stato attivo.

3. Suggerimenti scaturiti dal fallimento di Chiba

Molte persone fuori dal Giappone probabilmente si sono meravigliate nel sentire la storia di Chiba. Perché il Ministro abolizionista non ha semplicemente ordinato una sospensione delle esecuzioni? Non ha il Ministro il potere di attuare le politiche che vuole?

La risposta a queste domande è nei seguenti commenti di Minoru Yanagida, il successore di Chiba, che ha lasciato l'incarico due mesi dopo la nomina. “Quando mi fanno delle domande alle sessioni della Dieta, il Ministro della Giustizia ha bisogno solo di due frasi: “Non possiamo rispondere a domande su casi individuali”, e “ stiamo agendo in modo appropriato basandoci sulla legge e le prove.” Ogni volta che non so che cosa replicare, uso queste frasi. Quanto spesso ho risposto in questo modo!” A causa di ciò, Yanagida fu fatto uscire dal governo, ma questo episodio dimostra chiaramente qual è il ruolo che “ci si

aspetta” da un Ministro della Giustizia.

I commenti di Yanagida significano che una persona che non abbia nessuna esperienza nell'amministrazione delle politiche del Ministero può rivestire il ruolo di Ministro. Poiché quasi tutto viene preparato da brillanti burocrati, tutto ciò che deve fare il Ministro è solo di autorizzarlo. Malgrado il rinnovamento politico, non c'è stato alcun cambiamento nella burocrazia, specialmente riguardo al Ministero della Giustizia. La ragione più importante di ciò è che la burocrazia viene amministrata dai pubblici ministeri. A differenza degli altri ministeri, che hanno un sistema a due piani di funzionari anziani e altri, il Ministero della Giustizia ha un sistema a tre piani: il livello superiore è formato da pubblici ministeri diventati funzionari, i funzionari anziani che non vengono dall'ufficio della procura sono sotto di loro, e gli altri sono in fondo. I cambiamenti politici non hanno influenzato questa struttura a tre piani. Possiamo vedere anche quanto poco importante è il Ministro della Giustizia in Giappone perché ogni ministro lascia l'incarico dopo un periodo di tempo molto breve. Il periodo più lungo è stato quello di due anni e cinque mesi ricoperto da Mayumi Moriyama dell' LDP.

D'altro canto, questa struttura fortemente guidata dalla burocrazia significa che c'è poco spazio per il Ministro per prendere iniziative allo scopo di cambiare il sistema e la pratica tradizionale. Specialmente riguardo alle questioni che coinvolgono pesantemente il Criminal Bureau, che è occupato dai pubblici ministeri, il Ministro deve possedere sia coraggio che abilità in modo da essere abbastanza forte per contrapporsi alla pressione politica da parte dei suoi subordinati. E' facile comprendere questa dinamica quando si vede che non è stata introdotta nessuna riforma sistematica, malgrado una serie di recenti scandali nei quali dei pubblici ministeri sono stati arrestati e incriminati (uno è stato condannato a una pena carceraria) a causa del fatto che avevano costruito le prove al fine di condannare delle persone innocenti.

Soprattutto, quando si tratta della questione della pena di morte, il Ministro della Giustizia dev'essere cauto riguardo l'opinione pubblica, poiché si ritiene che questo argomento possa influenzare l'umore dei votanti. Perfino Satsuki Eda, ex Presidente della Camera dei Consiglieri (Camera Alta), e uno dei pochi politici che si oppone esplicitamente alla pena di morte, ha fallito nell'intraprendere iniziative verso l'abolizione o la moratoria.

Così, parlando in generale, il ruolo di Ministro della Giustizia in Giappone è strettamente limitato all'autorizzazione di iniziative burocratiche. Questo spiega anche perché si pone così tanta enfasi sull'obbligo del Ministro della Giustizia di firmare esecuzioni sotto la Legge di Procedura Criminale. In altre parole, il compito più importante del Ministro è

quello di applicare direttamente le disposizioni del codice. Pertanto non firmare gli ordini di esecuzione viene visto come una dimostrazione di inaccettabile ignoranza della legge.

4. Il quinto Ministro

Il 2 settembre 2011, Hideo Hiraoka è stato eletto come *quinto* Ministro della Giustizia sotto l'amministrazione del DPJ. Alla conferenza stampa tenuta quel giorno, egli ha sottolineato di non essere del parere che la pena di morte dovrebbe essere abolita. Ha perfino affermato di non aver aderito al Gruppo Parlamentare per l'Abolizione della Pena di Morte (Diet Members' League for Abolition of the Death Penalty), perchè voleva valutare la questione da diverse prospettive.

Hiraoka, che ha esperienza di lavoro presso l'Ufficio Legislativo del Consiglio dei Ministri (Cabinet Legislation Bureau) e possiede la licenza di avvocato, è molto cauto sulla possibilità di un'opposizione pubblica o di una critica alle proprie opinioni o decisioni sulle questioni della pena di morte. Pare che questa cautela non sia dovuta solo al fatto che Chiba ha perso il suo seggio nelle elezioni del 2010 della Camera Alta, ma anche alla sua personale esperienza nelle elezioni del 2008. Nell'aprile del 2008 Hiraoka era in corsa per le elezioni alla Camera Bassa per riguadagnare un seggio nel proprio distretto elettorale, Yamaguchi N.2. Il distretto copre l'area che comprende Hikari City, che è ben nota per il 'Caso di Omicidio di Hikari City', nel quale una giovane madre e sua figlia di undici mesi furono uccise da un ragazzo di diciotto anni e un mese. In Giappone una persona di età inferiore ai venti anni è considerata minorenni, ma un minorenni di oltre diciotto anni può venire condannato a morte. Nel 2006 la Corte Suprema annullò la decisione originale di carcere a vita e rispedì il caso alla Corte d'Appello di Hiroshima. Un membro della famiglia della vittima – il giovane marito – ricevette significativa attenzione e simpatia dalla gente, e chiese ripetutamente la pena di morte per l'autore del crimine. La decisione della Corte d'Appello era attesa durante la campagna elettorale di Hiraoka. Nel mezzo della campagna, Hiraoka disse che le vite delle vittime non si possono recuperare tramite la condanna a morte di un colpevole. Questo commento rese Hiraoka bersaglio di critiche severe, come se egli fosse stato un nemico delle vittime del crimine. Alla fine vinse le elezioni, ma sembra che questa esperienza lo stia facendo agire con molta prudenza quando si tratta di pena di morte.

Comunque egli pare più attivo a paragone dei suoi predecessori. Fin dal suo insediamento, ha mostrato anche un atteggiamento molto cauto verso le esecuzioni, e si è capito che non ha intenzione di ordinare alcuna esecuzione, almeno finchè il Gruppo del Ministro della

Giustizia sta discutendo della questione. Inoltre si dice che abbia detto “ora è il momento di agire”, il che significa che dovrebbe iniziare un dibattito nazionale sull'opportunità di abolire la pena di morteⁱⁱ. Nella stessa occasione, egli ha anche nominato i sentimenti delle famiglie delle vittime che chiedono punizioni più dure per i colpevoli, dicendo che “regolare i conti con i reati porta solo a una spirale di risentimento. Invece, sono le misure per sostenere le vittime che dovrebbero essere il punto focale”. È chiaro che vuole fissare una moratoria delle esecuzioni e che crede che la pena di morte dovrebbe essere abolita.

II Aggiornamenti sulla pena di morte in Giappone

Prima di pensare alle nostre sfide sotto la nuova amministrazione, vorrei discutere di alcuni recenti cambiamenti riguardo alla pena di morte che meritano attenzione.

1. Fatti e cifre

Dall'anno 2000 il numero delle condanne a morte cominciò a crescere, creando un incremento nel numero di prigionieri nel braccio della morte nel decennio successivo, numero che per la prima volta arrivò a 100 nel febbraio del 2007. Al 21 ottobre 2011, si riferisce che ci siano 126 prigionieri nel braccio della morte, le cui sentenze sono state confermate. La crescita della popolazione nel braccio della morte ha accelerato le esecuzioni, come è stato dimostrato chiaramente sotto la gestione dell'ex- Ministro di Giustizia Kunio Hatoyama, che ha giustiziato ben 13 detenuti durante il suo mandato di 11 mesi (Tabella 1).

Tabella 1 Pena di morte e detenuti nel braccio della morte

Anno	Pena di morte sentenze definitive*	Pena di morte comminata in prima istanza**	Detenuti con pena di morte definitiva a fine anno***	Esecuzioni
1993	7	4	56	7
1994	3	8	57	2
1995	3	11	54	6
1996	3	1	51	6
1997	4	3	51	4
1998	7	7	52	6
1999	4	8	50	5

2000	6	14	53	3
2001	5	10	55	2
2002	3	18	57	2
2003	2	13	56	1
2004	14	14	66	2
2005	11	13	77	1
2006	21	13	94	4
2007	23	14	107	9
2008	10	5	100	15
2009	17	9	104	7
2010	9	4	111	2

Fonte:

* *Rapporto Annuale delle Statistiche sui Processi (Annual Report on Statistics on Prosecution)*

** *Rapporto Annuale delle Statistiche Giudiziarie (Annual record of Judicial Statistics)*

*** *Rapporto Annuale delle Statistiche sulle Pene (Annual Report of Statistics on Correction)*

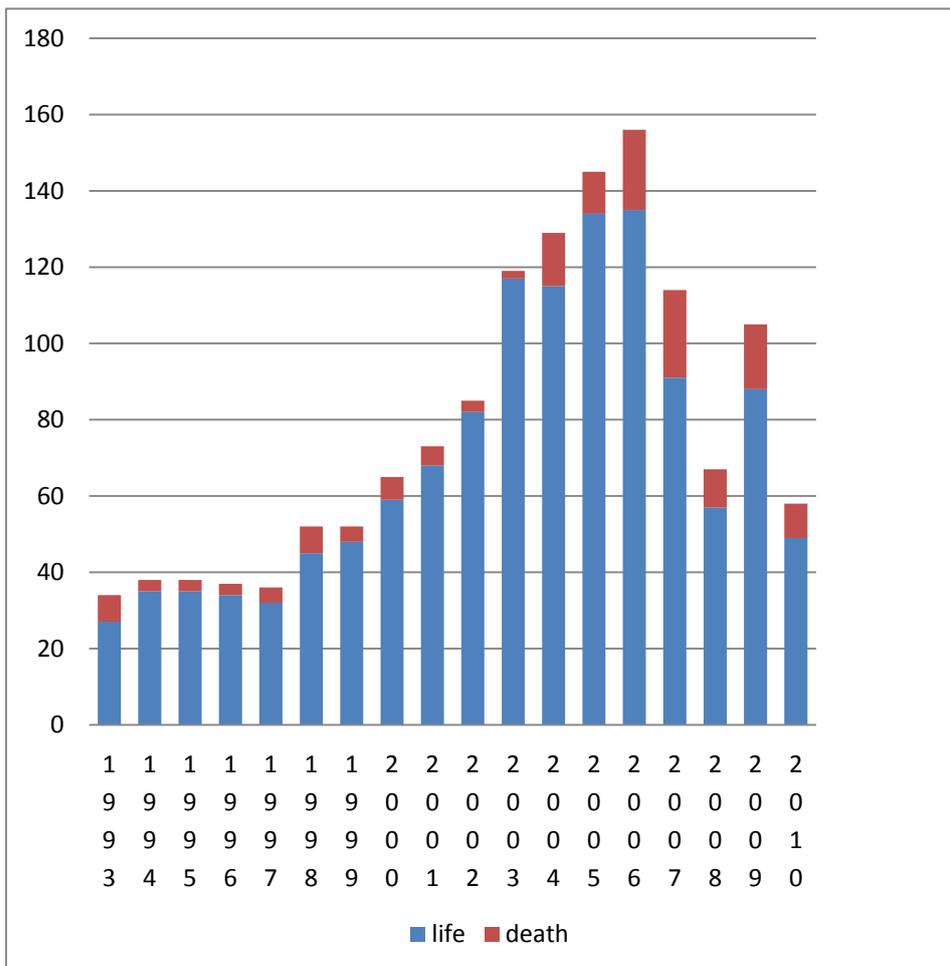
Tabella 2 Calo negli omicidi segnalati e morte delle vittime

Anno	Omicidi segnalati compresi i tentati e i preliminari	Morti per omicidio	Morti per tutti i reati del Codice Penale
2000	1391	678	1345
2001	1340	696	1441
2002	1396	662	1368
2003	1452	697	1432
2004	1419	699	1397
2005	1392	643	1354
2006	1309	619	1284
2007	1199	574	1134
2008	1297	646	1211
2009	1097	506	1054
2010	1067	465	996

Fonte: *White Paper on Crime*

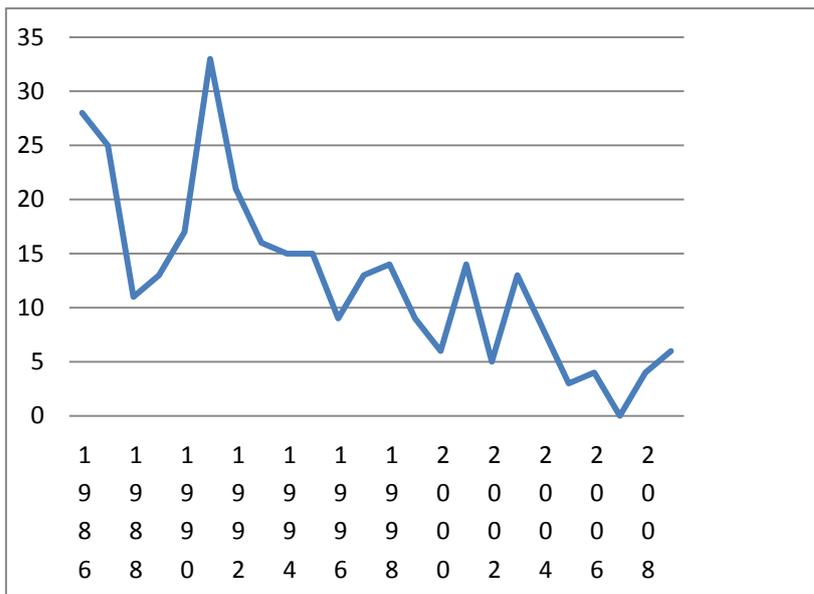
Il punto cruciale qui è che il recente incremento di condanne a morte è solo un aspetto di una tendenza generale a essere più duri con i colpevoli. Il carcere a vita è a sua volta aumentato drammaticamente nel duemila. Malgrado si stia vedendo un sostanziale calo di casi di ergastolo in anni recenti per via dell'emendamento del Codice Penale del 2005, che ha elevato il limite massimo del termine carcerario inappellabile da 20 a 30 anni (Figura 1), il livello è ancora superiore a quanto fosse negli anni novanta. Oltre al volume delle sentenze, il significato della pena oggi è del tutto diverso dai vecchi tempi: il carcere a vita attualmente significa che non c'è quasi nessuna possibilità di uscire sulla parola. Tra i quasi 1.800 ergastolani, solo sei persone sono state rilasciate sulla parola nel 2009, quattro nel 2008 e nessuna nel 2007 (Figura 2). In media il periodo effettivamente scontato dai prigionieri prima del loro rilascio sta a sua volta diventando più lungo e ora ha raggiunto i trent'anni (Figura 3). Così, pure la popolazione degli ergastolani si sta ampliando (Figura 4). Nei dieci anni fra il 2000 e il 2009, 65 ergastolani sono stati rilasciati sulla parola, mentre 126 sono morti dietro le sbarreⁱⁱⁱ.

Figura 1 Prigionieri condannati definitivamente all'ergastolo, e morti



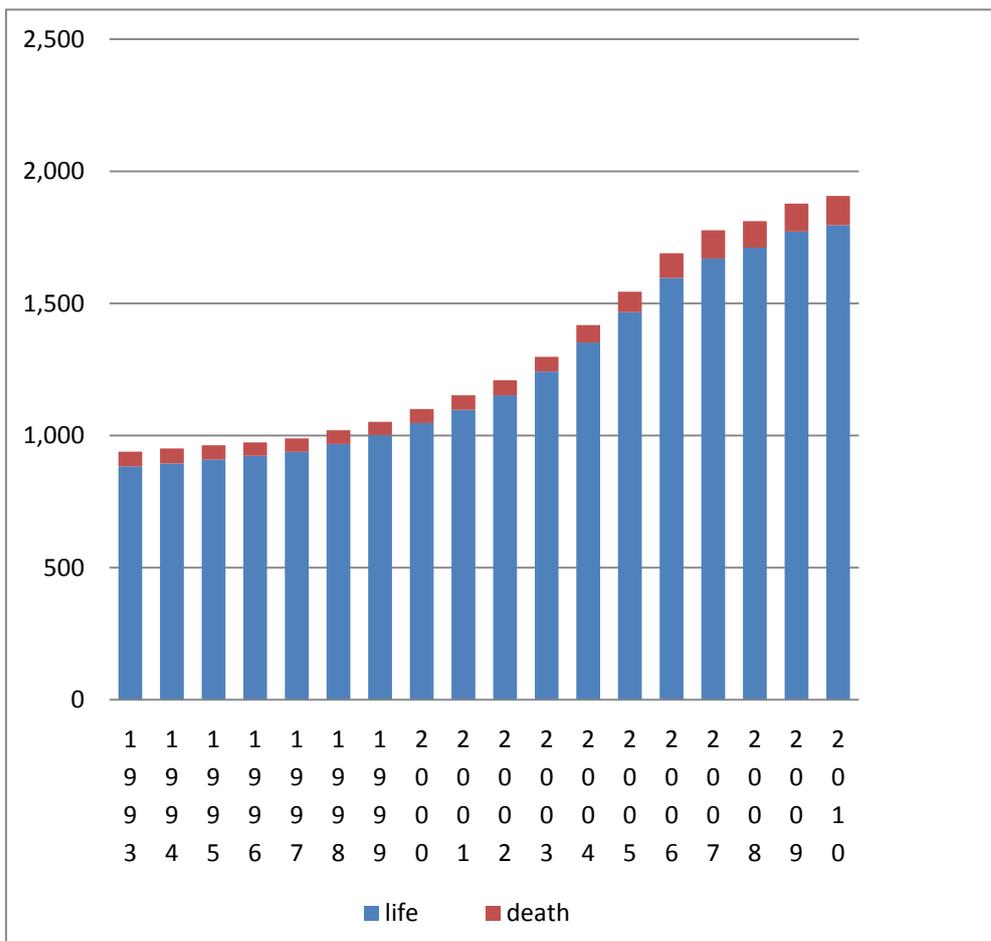
Fonte: *Rapporto Annuale delle Statistiche sui Processi (Annual Report on Statistics on Prosecution)*

Figura 2 Ergastolani che sono usciti sulla parola



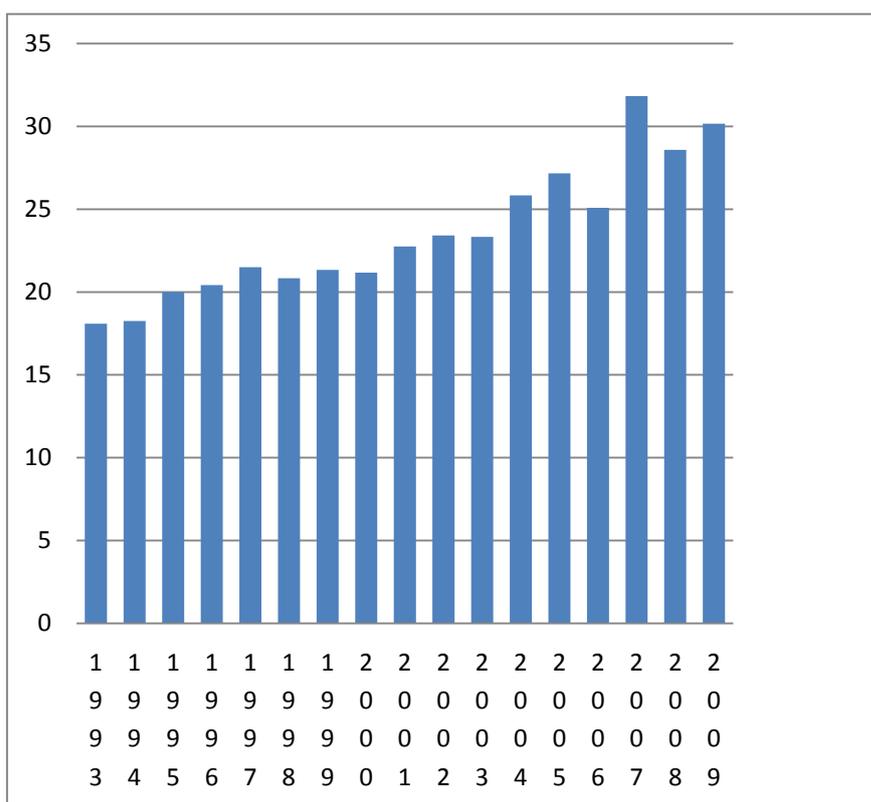
Fonte: *Rapporto Annuale delle Statistiche sulla Libertà Condizionata (Annual Report of Statistics on Probation)*

Figura 3 Ergastolani e prigionieri del braccio della morte a fine anno (1993-2009)



Fonte: *Rapporto Annuale delle Statistiche sulle Pene (Annual Report of Statistics on Correction)*

Figura 4 Periodo medio scontato prima del rilascio sulla parola (ergastolani)



Fonte: *Rapporto Annuale delle Statistiche sulle Pene (Annual Report of Statistics on Correction)*

2. Il sistema delle giurie popolari

Nel maggio 2009 è stato introdotto un sistema completamente nuovo di giurie popolari. I reati penali che sono punibili con la morte sono giudicati da una corte, normalmente composta da tre giudici di professione e sei non professionisti (popolari). Con questo sistema, al 21 ottobre 2011, si sono svolti tredici processi nei quali gli avvocati dell'accusa hanno chiesto la pena di morte, e undici di essi hanno già portato a verdetti in prima istanza. Di questi casi, otto si sono conclusi con sentenze capitali, due col carcere a vita e uno con un'assoluzione. Malgrado ci siano diversi problemi con questo sistema, specialmente dal punto di vista della difesa capitale^{iv}, la partecipazione di civili sta avendo un impatto notevole sia sulle inchieste che sulle sentenze, finora particolarmente riguardo ai casi di pena capitale.

Allorchè esaminiamo i casi di pena capitale sotto il nuovo sistema, due sono i punti chiave: il primo è che, a differenza del sistema degli Stati Uniti, non esistono linee guida per le corti sulle sentenze, a parte un criterio piuttosto vago sviluppato dalla Corte Suprema, il cosiddetto “criterio di Nagayama”, e il secondo che, fondamentalmente, la fase dell'inchiesta

e quella della sentenza non sono separate nella procedura criminale giapponese.

Secondo il criterio di Nagayama, “la pena di morte si può applicare solo quando la colpa del criminale è assai grave e la pena massima è inevitabile dal punto di vista dell'equilibrio tra il crimine e la pena, così come da quello degli effetti della prevenzione del crimine, tenendo conto delle circostanze, quali la natura, il movente e la modalità del crimine, soprattutto la mancanza di rimorso e la crudeltà del metodo di uccisione, la gravità delle conseguenze, soprattutto il numero di vittime uccise, i sentimenti dei sopravvissuti, l'impatto sociale, l'età e le condanne precedenti del colpevole, e le circostanze dopo la perpetrazione del crimine.” La mancanza di chiare linee guida significa che la discrezione nel condannare di ciascuna corte è ampia, soprattutto sotto il Codice Penale, che per un omicida ammette la sospensione della sentenza così come la morte. Tuttavia, fino all'introduzione del sistema delle giurie popolari, le decisioni di condanna non fluttuavano molto, perchè esisteva una sorta di criterio de facto che era condiviso dai professionisti ai processi.

Oggi le cose sono del tutto differenti. Nei casi in cui gli imputati ammettono la loro colpa, i giudici popolari sembrano pensare e decidere più liberamente, non legati ai precedenti. La tendenza più degna di nota è quella delle sanzioni dure per i criminali minorenni. Il 25 novembre 2010, un minorenne che aveva 18 anni al momento del crimine è stato condannato a morte. Fino ad allora, dai tempi della sentenza di Nagayama c'erano stati solo due casi in cui le condanne a morte di minorenni erano state confermate, ed entrambi gli imputati avevano 19 anni al momento in cui avevano commesso i loro crimini. Inoltre, quando il numero delle vittime uccise non supera l'unità, raramente viene data una condanna a morte agli imputati, anche se sono maggiorenni. Tuttavia, il 30 giugno 2011, la Corte Distrettuale di Chiba ha comminato la pena di morte a un imputato che aveva ucciso una sola vittima, una studentessa universitaria. Il condannato le aveva incendiato la stanza ed era stato accusato di molti altri crimini, ma non aveva commesso omicidi in precedenza^v.

La non separazione delle due fasi significa che se l'imputato mantiene l'affermazione della propria innocenza durante la procedura, gli è quasi impossibile sollevare l'argomento di meritare una pena più clemente della morte. La mancanza di azioni efficaci per l'attenuazione della pena tende a portare direttamente alla pena più severa quando un imputato viene riconosciuto colpevole, come si è visto nel processo presso la Corte Distrettuale di Tokyo, dove un uomo di sessant'anni è stato condannato a morte^{vi}.

D'altro canto, i giudici popolari di un caso della Corte Distrettuale di Kagoshima hanno

giudicato un imputato non colpevole, malgrado il fatto che ritenessero che l'imputato fosse entrato illegalmente nell'abitazione della vittima. Hanno fatto una chiara distinzione tra il fatto di sconfinare e la questione dell'omicidio, ed hanno osservato fedelmente la regola della 'prova oltre ogni ragionevole dubbio', cosa che ci si potrebbe aspettare raramente in processi condotti da soli giudici di carriera. La proporzione delle assoluzioni nei processi con giurie popolari è leggermente più alta di quella nei processi presidiati da giudici di mestiere^{vii}.

Che cosa possiamo imparare da queste differenti tendenze – un approccio molto punitivo verso i crimini efferati e una tendenza ad osservare strettamente le regole di base della procedura penale che possono portare a un'assoluzione? Penso che entrambe queste cose si possano spiegare con la stessa motivazione: per la giuria popolare i precedenti non pesano così tanto, perchè il caso che prendono in considerazione è l'unico che abbiano mai preso in considerazione, e non avranno mai più un'esperienza simile in futuro. Si concentrano semplicemente sul caso in questione, e non si curano del bilanciamento tra casi diversi. Così, essi non sono fortemente influenzati dal concetto che una persona che sconfinava dentro l'abitazione di una vittima spesso è anche l'autore dell'omicidio. Allo stesso tempo, non riescono a pensare che il caso che hanno davanti, un crimine veramente grave, è meno atroce in confronto ad altri casi capitali. Questo suggerisce anche che non c'è molto spazio perchè l'ergastolo – e forse anche il carcere a vita senza possibilità di uscire sulla parola – funzioni in modo efficace come alternativa alla pena di morte, quando un imputato è trovato colpevole.

Malgrado le varie controversie sul sistema, tuttavia, è vero che la sua introduzione ha reso le persone più interessate alla maniera di fare fronte ai crimini e all'intero sistema penale, compresa la pena capitale.

3. Disegni di legge della Lega del Gruppo Parlamentare (Diet Members' League)

Negli ultimi anni, la Lega del Gruppo Parlamentare per l'Abolizione della Pena di Morte (Diet Members' League for the Abolition of the Death Penalty) sta progettando di presentare un pacchetto di disegni di legge che la League chiama 'disegni di legge per rendere più prudenti le decisioni sulle condanne a morte'. Il pacchetto consiste di; 1) introduzione dell'ergastolo senza possibilità di uscire sulla parola quale sanzione intermedia tra la pena di morte e l'ergastolo con possibilità di uscire sulla parola 2) istituzione di un gruppo di studio in ciascuna delle Camere della Dieta allo scopo di produrre ricerche su problemi relativi alla pena di morte, per un periodo di tre anni 3) sospensione delle

esecuzioni per quattro anni (il periodo di ricerca dei gruppi di studio più un anno) e 4) richiesta di accordo unanime nei casi in cui è richiesto un verdetto di pena di morte.

La richiesta di unanimità è assolutamente necessaria, così come lo è un sistema di appello obbligatorio per la pena di morte, e la proibizione del diritto dell'accusatore di depositare un appello e chiedere la pena di morte^{viii}. Il sistema attuale richiede solo una semplice maggioranza, che deve includere almeno un giudice di carriera e un giudice popolare. Tuttavia la regola del verdetto unanime non sembra verrà realizzata a breve, perchè richiede un rimodernamento non solo della Legge riguardante il Sistema della Giuria Popolare (Lay Judge System Act) ma anche del Court Act. Anche fondare dei gruppi di studio alla Dieta non è un compito facile, e pure una moratoria di quattro anni sarebbe difficile da ottenere.

Perciò Shizuka Kamei, Presidente della League, e capo del Nuovo Partito del Popolo (People's New Party), spera che una parte del pacchetto della proposta di legge possa essere approvata: l'introduzione dell'ergastolo senza nessuna possibilità di uscire sulla parola. Tuttavia, un altro problema che non si può ignorare riguardo a questo tentativo di aggiungere un'ulteriore pena severa alla pena di morte è che ciò non aiuterà Hiraoka nella sua battaglia per fermare le esecuzioni.

Oltre ai problemi di tipo pratico sopra citati, l'idea ha un problema fondamentale che risulta controverso all'interno della società civile, perchè punta ad aggiungere *un'altra* pena inumana alla pena di morte e all'ergastolo, entrambi tipi di pena che negli anni recenti si sono ampliati drammaticamente. Coloro che si occupano di diritti umani, compresa la Federazione Giapponese delle Associazioni degli Avvocati (Japan Federation of Bar Associations - JFBA), sono stati critici, e hanno suggerito che l'introduzione dell'ergastolo senza possibilità di uscire sulla parola potrebbe accelerare la recente tendenza a pene più dure, cosa che è contraria all'intenzione della League di ridurre il numero delle condanne a morte. Questa preoccupazione sta diventando realtà data la circostanza che i giudici popolari tendono a scegliere le pene più severe per i crimini gravi. Malgrado la League conosca bene la realtà dell'ergastolo, non hanno mai cercato di affrontare la tendenza al "populismo penale". Invece di destare la consapevolezza dell'opinione pubblica sulla realtà della pena di morte e sull'ergastolo de facto senza possibilità di uscire sulla parola, credono che un approccio populista possa portare a una riduzione delle condanne di morte, e in ultimo all'abolizione.

4. Un nuovo dibattito sulla crudeltà del metodo di esecuzione in Giappone

Il 6 e 7 ottobre, durante un processo con giuria popolare alla Corte Distrettuale di Osaka, due esperti hanno testimoniato sulla crudeltà dell'impiccagione, l'unico metodo di esecuzione previsto dal Codice Penale in Giappone. Sorprendentemente, questo metodo di esecuzione non è stato cambiato da quasi 140 anni, basandosi esso sul Decreto N. 65, emesso nel 1873, che la Corte Suprema ha confermato essere ancora valido attraverso la sua sentenza del Grand Bench (l'insieme dei 15 giudici della Corte Suprema) datata 19 luglio 1961^{ix}. Da quella decisione, che negò la crudeltà dell'impiccagione, nessuno ha attivamente sfidato la costituzionalità del metodo di esecuzione negli ultimi cinquant'anni. Ciò è stato possibile per via della 'politica di segretezza' del governo. Quasi nulla della realtà sull'impiccagione è stata rivelata all'opinione pubblica, compreso il modo di appendere la corda intorno al collo del prigioniero, il tipo di corda usato, o la condizione finale del corpo appeso. Questa politica resta attiva anche dopo la decisione di Chiba di permettere ai media di visitare la camera delle esecuzioni.

Walter Rable, un esperto di medicina legale austriaco, ha testimoniato che è 'molto raro' che il prigioniero giustiziato tramite impiccagione muoia immediatamente, e che nella maggioranza dei casi il prigioniero resta cosciente per qualche tempo - che varia da cinque secondi a cinque minuti- e patisce l'esperienza dello strangolamento. In queste condizioni l'impiccagione può causare decapitazione, in maniera sia completa che parziale.

Takeshi Tsuchimoto, un altro esperto che ha testimoniato sulla crudeltà dell'impiccagione, è un ex-accusatore e ha esperienze di esecuzioni. Rispondendo a una domanda da parte dell'avvocato della difesa, egli ha sostenuto che l'impiccagione si può dire essere "estremamente vicina alla crudeltà". Poi, quando gli è stato chiesto da un pubblico ministero il significato della sua risposta, ha replicato "Ho esitato a dire così prima, ma in effetti io credo che l'impiccagione sia crudele."

Queste testimonianze sono significative ma sconosciute alla gente, così come ai funzionari del ministero e al ministro. La copertura dei media è limitata, e di conseguenza anche l'impatto delle testimonianze finora è stato limitato. Tuttavia queste sono informazioni molto importanti che sono altamente rilevanti per il dibattito generale sulla reale natura del sistema della pena di morte stesso. Tale testimonianza non dovrebbe certamente restare confinata ai casi individuali. Il verdetto è fissato per il 31 ottobre 2011 presso la Corte Distrettuale di Osaka.

5. La nuova posizione della JFBA

Il 6 ottobre 2011, la Federazione Giapponese delle Associazioni degli Avvocati (Japan Federation of Bar Associations - JFBA), alla quale appartengono tutti gli avvocati giapponesi, ha adottato una nuova dichiarazione sulla pena di morte, intitolata “Dichiarazione che richiede l'istituzione di misure per la riabilitazione delle persone condannate e una discussione trasversale alla società sull'abolizione della pena di morte”^x. Fino ad allora la JFBA aveva sostenuto una moratoria delle esecuzioni principalmente basandosi sul motivo che il sistema della pena di morte in Giappone ha numerose pecche, ma non aveva mai sostenuto esplicitamente l'abolizione. Tuttavia, la JFBA ora ha affermato di essere a favore dell'abolizione e dichiarato che “riguardo la pena di morte, che chiude completamente la porta alla possibilità della riabilitazione delle persone condannate, dovrebbe essere iniziata immediatamente una discussione trasversale alla società sull'abolizione, e le esecuzioni dovrebbero essere sospese mentre la questione viene discussa”. La JFBA richiede anche la divulgazione delle informazioni necessarie e la riforma del sistema, mentre si tengono le discussioni. Degno di nota è che la JFBA ha sollevato il problema della pena di morte come una questione di come la società dovrebbe avvicinarsi al crimine. Si prevede che la JFBA giocherà un ruolo più attivo, nello sforzo di realizzare una moratoria, al fine di abolire la pena di morte.

6. Errori della giustizia

Come visto nel caso dell'Illinois, un esempio di errore giudiziario dovrebbe offrire un utile pretesto per iniziare una discussione sull'abolizione. Tuttavia, il Giappone è un Paese così unico che un errore della giustizia non ha mai portato a riforme sistematiche. È ben noto che negli anni Ottanta quattro prigionieri del braccio della morte furono prosciolti dopo essere stati trovati non colpevoli ai nuovi processi^{xi}. Eppure niente cambiò nel sistema della giustizia penale.

Nel marzo del 2010, un uomo di nome Toshikazu Sugaya, che era stato condannato ingiustamente all'ergastolo e aveva addirittura passato 17 anni in detenzione sulla base di una falsa confessione e di un risultato completamente errato del test del DNA, venne prosciolto dopo la sua assoluzione al nuovo processo. Egli era stato obbligato a confessare altri due omicidi oltre a quello per il quale era stato di fatto accusato; così aveva potuto essere condannato a morte.

Nel luglio 2011 altri due uomini, Shoji Sakurai e Takao Sugiyama, che erano stati

condannati a morte per un caso di rapina e omicidio nel 1967, furono prosciolti al nuovo processo. Anche loro erano stati costretti a confessare un crimine che non avevano commesso. Inoltre, al momento in cui scrivo, un altro prigioniero che sta scontando l'ergastolo attende la decisione di riaprire il caso di una donna rapinata e uccisa nel 1997. Egli affermò la propria innocenza durante la procedura penale e venne assolto in prima istanza, ma fu trovato colpevole dai giudici della Corte d'Appello che ignorarono l'importanza di prove oggettive.

Tutti questi casi sono venuti alla luce perchè si tratta di ergastolani e sono ancora vivi. Malgrado il Consiglio Legislativo del Ministero della Giustizia (Legislative Council of the Ministry of Justice) abbia appena iniziato una discussione sulla possibile riforma riguardante la materia della giustizia penale, una serie di gravi errori di giustizia non sembra abbia affrettato una drastica revisione del sistema di giustizia penale. Questo a causa di una vigorosa campagna da parte della burocrazia e dei suoi associati, un gruppo di accademici sui quali si può sempre contare per supportare il Ministero.

Comunque, dobbiamo proseguire i nostri sforzi per collegare i casi di condanna ingiusta allo scopo di riformare il sistema. Alla fine di quest'anno, 2011, si prevede che la Corte Suprema prenderà una decisione sulla richiesta di nuovo processo riguardo al Caso di Nabari^{xiii}. Questo è uno dei casi capitali più noti, nel quale la persona condannata è ampiamente ritenuta essere innocente, insieme al Caso Hakamada^{xiii}. Se la decisione fosse positiva, aiuterebbe anche il Ministro a intraprendere iniziative più forti verso la moratoria.

III Sfide per l'abolizione

1. 2011: Un anno che farà epoca?

Dall'ultima esecuzione ordinata da Chiba al momento in cui scrivo, non ci sono state esecuzioni da 15 mesi. All'ottobre del 2011, nel braccio della morte ci sono 126 prigionieri dei quali la condanna è diventata definitiva. Questo numero è un primato e alcuni settori dei media gridano a gran voce che le esecuzioni dovrebbero riprendere in accordo con la legge. Sono rimasti solo due mesi alla fine dell'anno. Se nel 2011 non ci saranno esecuzioni, questo sarebbe il primo anno senza esecuzioni dal 1993 (Figura 4).

Il 17 ottobre 2011, all'ottavo incontro del Gruppo di Studio del Ministero della Giustizia, che è stato il primo al quale è intervenuto il nuovo ministro, Hiraoka, questi ha fatto la seguente osservazione:

Da quando è stato istituito il Gruppo, si sono tenuti due incontri sotto Chiba, uno sotto Sengoku e tre sotto Eda. Ogni Ministro ha detto di aspettarsi che questo Gruppo avrebbe innescato un dibattito nazionale sulla questione della pena di morte. Tuttavia, pare che il dibattito nazionale finora non sia ancora iniziato. Spero che i cittadini giapponesi discuteranno su questa questione, e diventeranno pienamente informati sulla tendenza internazionale o la posizione unica del Giappone, in quanto uno dei Paesi sviluppati a questo riguardo, in modo che la discussione del popolo giapponese sia compresa e apprezzata dalla comunità internazionale quale quella di una nazione sviluppata. Per avere un vero “dibattito nazionale”, abbiamo bisogno di riflettere con sincerità su come trattare questo Gruppo e su quali altre opportunità dovremmo avere. Richiedo la vostra comprensione e cooperazione.

Per iniziare questo ‘dibattito nazionale’ sull'abolizione, Hiraoka sta cercando di impostare un dibattito pubblico completamente nuovo, il che continuerebbe anche a fornirgli una ‘motivazione convincente’ per non firmare nessuna esecuzione.

L'opzione più fattibile per Hiraoka sarebbe di formare uno speciale gruppo sulla pena di morte che non fosse un organo interno al ministero, ma che fosse composto dalle varie parti interessate esterne al ministero e completamente aperto al pubblico, con il compito di condurre una ricerca esaustiva e un dibattito basato su fatti e cifre provenienti da tutto il mondo. È di importanza fondamentale che questo gruppo debba sfidare il sistema esistente, e non sia un meccanismo attraverso il quale giustificare il vecchio contesto e le vecchie usanze.

Come ho esposto prima, in Giappone c'è una serie di problemi relativi alla questione della pena di morte, per esempio la crudeltà dell'esecuzione, gli errori della giustizia e problemi che circondano i processi capitali. La questione della pena di morte, che riflette la società nella quale viviamo, dovrebbe essere sollevata in relazione a molti altri argomenti sociali, sebbene spesso in passato sia stata affrontata separatamente da altre questioni. È importante e necessario redigere in modo efficace tutte le informazioni necessarie relative alla pena di morte, e presentarle come un pacchetto che richiede un dibattito reale, e che può aiutare a generare uno slancio verso l'abolizione. Per questo scopo una rete di cooperazione di protagonisti della società civile, che fino ad ora in Giappone è stata relativamente debole, soprattutto perchè è stata messa più energia nel sostegno di casi

individuali, deve essere rafforzata. A questo proposito la JFBA, che ha appena espresso la propria determinazione a sostenere l'abolizione, sarebbe in una buona posizione per prendere l'iniziativa.

Allo stesso tempo non dovremmo dimenticare un'altra importante lezione dal fallimento di Chiba: non permettere mai che un Ministro resti isolato. Circondato giorno e notte da forti sostenitori della pena di morte, il Ministro tende a diventare isolato e a pensare in modo negativo alle varie difficoltà che sta affrontando. Figure come la Bar Associations e altre organizzazioni per i diritti umani devono stare al fianco del Ministro, fornendo informazioni importanti e convogliando forte sostegno da vari campi, così che il Ministro non ceda alle pressioni e invece continui a difendere, sostenere e promuovere la causa dell'abolizione.

Digressioni

Oltre alla burocrazia, Hiraoka ora sta affrontando la pressione del Governo guidato dal DPJ. Il 26 ottobre 2011, il Segretario del Capo di Gabinetto (Chief Cabinet Secretary) Osamu Fujimura ha detto a una sessione della Dieta quanto segue: “il Governo non ha intenzione di abolire la pena di morte ed è il ruolo del Ministro della Giustizia quello di firmare dopo eventuale riflessione. Vorrei dire a Hiraoka che egli dovrebbe esprimere chiaramente la propria opinione (sul ruolo di Ministro)”. Pare che Fujimura non sappia nulla dell' 'INDEX 2009, nel quale il DPJ dichiara la sua posizione di rivedere il sistema della pena di morte. Dopo di ciò, Fujimura ha avuto un incontro con Hiraoka, e il 28 ottobre Hiraoka ha annunciato a una conferenza stampa che esaminerà ogni caso capitale definitivo separatamente dalla discussione del Gruppo di Studio del Ministero della Giustizia, cosa che suggerisce una possibilità di esecuzione entro la fine del 2011.

ⁱ Il piano è espresso nell' 'INDEX 2009', un insieme delle politiche del DPJ.

ⁱⁱ<http://www.nikkansports.com/general/news/f-gn-tp3-20110917-836616.html>.

ⁱⁱⁱ<http://www.moj.go.jp/content/000057318.pdf>

^{iv}Vedi Maiko Tagusari, “Death penalty in Japan”, East Asian Law Journal, Vol.1, No.2, 2010.

^v“Man to hang for killing woman,21”, The Japan Times, July 1, 2011

^{vi}http://www.jiadep.org/Ino_Kazuo.html

^{vii} Per leggere di più sull'implementazione del sistema delle giurie popolari, vedi:
http://www.saibanin.courts.go.jp/topics/pdf/09_12_05-10jissi_jyoukyou/02.pdf

^{viii} Vedi Tagusari, 2010.

^{ix} Vedi Tagusari, 2010.

^x Il testo completo è disponibile su:

http://www.nichibenren.or.jp/en/document/statements/year/2011/20111007_sengen.html

^{xi} Il caso Menda nel 1983, il caso Saitagawa nel 1984, il caso Matsuyama nel 1984, e il caso Shimada nel 1989.

^{xii} International Federation for Human Rights (fidh) “The Death Penalty in Japan: The Law of Silence” pp. 24.

<http://www2.ohchr.org/english/bodies/hrc/docs/ngos/FIDHJapan94.pdf>

^{xiii} Vedi Amnesty International “Japan: Hanging by a thread: Mental health and the death penalty in Japan”, pp.38-45

^{xiv} Minoru Matsutani “Hiraoka urges ‘active’ debate on executions”, The Japan Times, September 20, 2011